



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° OTTOBRE 1937  
N. 10 - ANNO XV - Pubblicazione  
mensile - Spediz. in abbonamento postale





## Echi di cronaca missionaria

### Missionari italiani.

I giornali di tutto il mondo sono ricchi, in questi giorni, anche di notizie tristi, gravi, preoccupanti: sono quelle che giungono da Sciangai, dilaniata dalla guerra fra cinesi e giapponesi, che semina la strage e la morte. È un caos di fuoco e di sangue, che minaccia di estendersi ogni giorno più. Ma c'è, in questo caos terribile, una luce, un'unica luce, che rammenta ancora l'esistenza della fede e della civiltà: ed è la luce che si diffonde da istituzioni italiane, che « portano il doppio segno sacro ai nostri cuori: la Croce e il Littorio ».

I Salesiani hanno — come è noto — fiorenti Missioni qui, come in ogni parte del mondo. La sede di Sciangai è fra le più importanti. Da essa si diramano verso l'interno della Cina, nelle regioni più misere ove maggiore è la necessità di un conforto spirituale e di un aiuto materiale, i piccoli nuclei, spesso rappresentati da uno sperduto Missionario o da alcune Suore in veste da infermiere samaritane. Nella città costiera buona parte degli Istituti salesiani si trova nella zona ove attualmente più feroci ardono i combattimenti.

Ho spesso incontrato nei miei viaggi il direttore dell'Istituto centrale dei Salesiani, don Fontana, il quale faceva la spola fra il Consolato italiano e la sede delle sue opere, coadiuvato dai nostri fascisti. Questi si erano senz'altro assunto l'incarico oneroso e ben spesso pericoloso di guardia del corpo a questo intrepido sacerdote. Il passare noi, bianchi, fra cotanto fermento di popolazioni di colore, non era certamente un viaggio di piacere. L'attraversare a ogni crocicchio gli sbarramenti dell'uno o dell'altro contendente, non soltanto ritardava la marcia, ma spesso voleva dire mettersi alle spalle una barriera, della quale si poteva ben dubitare se mai si sarebbe riaperta.

Questi viaggi hanno avuto però il loro frutto. La grandissima maggioranza delle Suore e dei Sacerdoti è stata così riportata nell'interno delle Concessioni. Laggiù, però, nel brulicar della massa gialla, al di là dei reticolati e delle ridotte che, irte di mitragliatrici, difendono le concessioni europee, restano ancora alcuni Missionari. Un collegio sulla riva del Whang Poo, nel quartiere del Yangtsepoo, è tuttora presidiato da tre Salesiani, malgrado che quella

zona sia da più giorni sottoposta a feroci bombardamenti e ad attacchi in forza. Le aule del collegio sono gremite di rifugiati.

A cinquecento metri si trova l'ospedale retto dalle Missionarie Francescane di Maria, donne eroiche, che rifiutarono di abbandonare i loro malati. Due bandiere tricolori segnalano la nazionalità degli edifici. Iermattina si è appreso che presto anche l'ultimo collegamento di quelle poverette, la linea telefonica, sarebbe stato distrutto. L'ultima segnalazione diceva che nelle corsie e nei corridoi giacevano 500 malati; si faceva inoltre sapere che scarseggiavano i viveri. Qualche ora dopo avemmo il permesso dal Comando giapponese di attraversar le linee.

Un grande filantropo, Lopahong, cameriere di cappa e spada del Pontefice e protettore delle principali Opere cattoliche, offrì un grosso quantitativo di riso, pane e carne, perché fosse portato laggiù. Si andò. Quando i soccorritori arrivarono, le Suore italiane, francesi e inglesi e una piccola cinese essa pure vestita del saio di San Francesco, accolsero i giungenti con gioiosa gratitudine, esprimendo ammirazione per il loro coraggio, dimentiche di quale eroismo esse stesse danno prova. Furono interrogate. Dissero che non sanno come avrebbero potuto resistere senza l'assistenza dei tre Salesiani sempre fidenti, intraprendenti, coraggiosi e che hanno saputo mantenere, sotto tanto diluvio di fuoco, il loro solito umore.

Chiesi a una Suora italiana se, dopo tanta carne in scatola, avrebbe gradito qualche cosa d'altro. Mi rispose: — Se non fosse troppa grazia, desidererei una fetta di prosciutto. — Un'altra Suora italiana mi raccontò che l'ospedale dispone di un solo autocarro che, un tempo utilizzato per la spesa viveri, serve ora alla raccolta dei feriti. L'unico che sappia guidarlo è un vecchio cinese. Egli però ha una tremenda paura di rimettere a ogni uscita la sua gialla, vecchia, grinzosa pellaccia. Acconsente a uscire al volante, soltanto se una Suora gli sta vicino dicendo il Rosario. Lo sgangherato trabiccolo, adorno di bandiere tricolori e di Croci rosse, passa tra la bufera e ritorna col suo carico doloroso.

Missionari italiani: cioè eroici assertori di fede e realizzatori di civiltà cristiana.

C. GALIMBERTI.



## *Gioventù Missionaria*

N. 10 - Anno XV - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbon. postale.

# La grande giornata.

L'anti-Cristo, impersonato ormai nella nefasta orda dei « senza Dio », compie per mezzo dei suoi feroci satelliti sforzi veramente titanici per intralciar l'opera della Chiesa e impedirne la missione apostolica. Contro i Missionari di Cristo, pionieri di civiltà, sono sorti in questi ultimi tempi i sedicenti missionari dei « senza Dio », che mirano a precludere, con la loro nefasta propaganda basata sull'odio, la via agli araldi del Vangelo.

Città del Vaticano. - Giovani missionari al rezzo della cupola di Michelangelo.

145







S. E. Mons. Comin istruisce un seminarista kivarò.

Purtroppo questi figli delle tenebre sono animati da un furore così diabolico, che ove passano disseminano stragi e rovine. Non contenti di spargere l'errore nelle terre ancora infedeli, ben sappiamo di quali catastrofi siano responsabili questi infernali agitatori, che non risparmiano fatiche pur di riuscir nel loro deleterio intento. Ma specialmente nelle masse infedeli riescono a galvanizzar gl'incauti con le loro effimere promesse di benessere materiale, prospettando loro il « paradiso rosso », che, alla stregua dei fatti, risulta invece un vero inferno.

È evidente che per opporsi a questa moltitudine di falsi profeti purtroppo bene attrezzati e disposti a qualunque sacrificio pur di far trionfare la loro iniqua causa, occorrono Missionari, mezzi di difesa e preghiere.

Ecco pertanto il triplice scopo della provvidenziale « Giornata missionaria »: pro-

curare e aiutare le vocazioni missionarie; raccogliere offerte per l'incremento delle Missioni; pregare il « Padrone della messe » affinché benedica le fatiche dei Missionari.

Meditiamo seriamente sul grave monito di S. S. Pio XI:

« Che anche un'anima sola si perda per la nostra tardanza, per la nostra mancanza di generosità; che un solo Missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi, che noi potremmo avergli ricusati, è un'alta responsabilità, alla quale non abbiamo forse troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita! ».

Ogni cristiano, che vive di una fede e di un'ideale, divenga pertanto nella « Giornata missionaria » apostolo e propagandista per suscitare anche nelle anime indifferenti il sentimento del dovere di essere generosi in favore delle Missioni.

Specialmente ogni lettore di G. M. risponda a questo appello per amore di Cristo, per la memoria del suo sangue divino, che sul Calvario riscattò l'umanità, per porgere un sollievo e un attestato di gratitudine a quegli impavidi conquistatori di anime che, nelle aspre terre di Missione, col lavoro e spesso col sangue diffondono tra gl'infedeli il dolce Regno di Dio!

☆ ☆

## Le disposizioni di un milionario.

Simpaticissimo il proposito del nuovo milionario Giovanni Parisi, vincitore del primo premio della lotteria di Tripoli: quattro milioni e mezzo.

Alla notizia della vincita, nè lui nè la sposa hanno perso la testa:

Quai progetti con tanto denaro? — si chiesero.

— Cercheremo di far del bene a noi e agli altri! — Questa la risposta.

— *Prima di tutto...*, ha soggiunto il Parisi — *penserò ai bisogni della Missione di mio fratello D. Pietro, salesiano, che si trova in Cina, nella più gaudiosa miseria.*

Ecco come dovrebbero fare tutti i ricchi!





PAESE CHE VAI, USANZA CHE TROVI

## Il mese di Ottobre in Giappone.

Ogni paese di questo mondo ha le sue caratteristiche bellezze, che più risplendono in qualche tempo dell'anno. Per il Giappone il mese di ottobre è certo il più bello dal punto di vista del paesaggio e della temperatura: in esso fanno le prime apparizioni i crisantemi, le esposizioni di quadri plastici, si eseguono partite sportive di ogni genere, passeggiate scolastiche, e si raccolgono i funghi.

A metà del mese, apertura della caccia e i divertimenti che vi sono connessi. Al solito, nei vari templi, feste a molteplici divinità fra cui importantissima quella a *Hommonji*, alla quale partecipa processionalmente oltre mezzo milione di persone al canto buddistico *namu myoho rengo kyo*, ritmato migliaia di volte in lenta cantilena.

È pure in questo mese, che si fanno esposizioni d'arte all'accademia imperiale di belle arti in due sezioni, giapponese e straniera. Purtroppo che ora incominciano a imitare il moderno e non sempre quello migliore.

Il giorno 17 a Corte, con una funzione speciale, S. M. l'Imperatore offre il primo riso alle divinità, mentre i suoi speciali messaggeri compiono la stessa funzione al gran tempio di *Ise*.

Festa popolarissima è quella di *Ebisu*, la dea dei mercanti e bottegai; grande vendita di stoffe, scampoli e mercato delle rape, cibo prelibato per i Giapponesi.

Alla fine del mese, gare sportive universitarie e, in tutte le scuole, feste ginnastiche; il giorno 30 commemorazione della promulgazione dell'editto dell'educazione fatto dall'Imperatore Meiji. È per questo, che il popolo giapponese ha potuto organizzare in breve la sua educazione fino a portarsi al livello delle nazioni più progredite. E in qualsiasi scienza va sempre più perfezionandosi, portando anche in molti rami del sapere, specialmente scientifici, ottimi contributi in tutti i campi.

A tutte le manifestazioni sportive accorre in massa il popolo, la famiglia, che così viene a valorizzare quanto fa la scuola e a cementar più fortemente il lavoro educativo della medesima.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI.

Intenzione missionaria per Ottobre:

Pregare affinché la conoscenza e l'amor delle Missioni sia efficacemente promosso tra i cristiani.

*Dal 1925, la penultima domenica di ottobre è detta « Domenica delle Missioni » consacrata alla preghiera e alla propaganda missionaria.*

*Affinchè in questo giorno si effettuino consolanzi risultati, è necessario che i fedeli siano preparati con opuscoli, foglietti volanti, conferenze, esposizioni missionarie, con cui essi possano farsi un concetto adeguato della grandiosa opera delle Missioni cattoliche e si sentano incitati a favorirle con i mezzi, che hanno a disposizione.*

*Nulla infatti si ama, che non sia prima conosciuto e dove c'è l'amore, lì c'è tutto: preghiera, elemosine, zelo.*

*Scongiuriamo pertanto il S. Cuore di Gesù affinché susciti in tutte le parrocchie e tra tutti i ceti della terra, apostoli che istruiscano il popolo cristiano intorno al problema missionario e lo infiammi di zelo per la salvezza delle anime, ora specialmente che i satelliti di Satana non risparmiano fatiche per spargere l'errore e trascinare alla perdizione tanti infelici.*

Allegra bambino nipponico. Buon appetito!







I miei zelanti catechisti.

## PECORELLE SMARRITE

In un congresso tenuto a Soklain (Assam-India) si decise di fare risorgere la piccola cristianità di Nosylla, che da tre anni aveva apostatato ritornando in parte alle pratiche dei pagani. Seppi anzi che uno dei più ferventi di loro, *Aikens* era diventato *klam blai*, ossia « uomo che parla con Dio »; una specie d'indovino che, nel sonno o nel dormiveglia, pretende di predire il futuro o d'indovinar cose occulte.

Quando, per la prima volta, entrai nel villaggio, egli venne a salutarmi e mi accorsi subito che non era contento del proprio stato. Lo interrogai per saper come stesse e se era vero che parlava con Dio.

— Sei divenuto *klam blai*?

— Non so... — mi rispose. — Quando dormo, viene la gente e mi domanda tante cose.

— Che cosa ti domanda?

Ma il... galantuomo non volle dir altro. Io però mi ero già informato a fondo e sapevo che questi *klam blai* altro non sono che dei miserabili mistificatori, che ingannano i gonzi e riescono a far quattrini alle spalle dei creduloni. È effetto di autosuggestione: i sempliciotti credono alle risposte di quei « santoni », che vanno spesso interrogando per saper se saranno liberati da certe malattie o disgrazie. Pagano un tanto e sono esortati a fare un sacrificio o di un capretto o di una gallina o di un maiale a

qualche falsa divinità esistente in uno dei boschetti svettanti lungo le rive dei torrenti. Con quel sacrificio — dicono i « Santoni » — l'offerente si purifica e propizia la divinità stessa. Quando la borsa non permette la spesa occorrente per il sacrificio, allora si deve far formale promessa di compierlo appena si avranno i mezzi necessari.

Purtroppo tutto questo influisce molto nel ritardar la loro conversione, perchè si ritengono vincolati da un legame per loro sacro, sciogliendo il quale, paventano le ire vendicatrici della divinità. Il Missionario escogita ogni mezzo per indurli ad abbandonar queste superstizioni, ma molti di essi sono irremovibili.

Ecco, a proposito, il colloquio avuto con uno di questi infelici che, per fortuna, non sono ormai molti.

— Ascolta. Quanto dovesti spendere, quando eri cattolico, per praticar la vera religione?

— Nulla.

— E ora, invece, che ti sei lasciato indurre a sacrificare, quanto hai già speso?

— Circa duecento rupie (1).

— Vedi, dunque, come sei ingenuo! Non stavi meglio, anche materialmente, nella Chiesa cattolica? Eppure hai voluto abbandonarla per

(1) La rupia è una moneta d'argento dell'India inglese, pari a L. 2,35.



una vana superstizione. Suvvia: deciditi e ricomincia a frequentar la nostra chiesa e il Signore ti benedirà.

— Non posso, Padre! Ci sono grandi debiti da pagare e c'è anche da far la purificazione...

— Ma lascia star tutto ciò. I tuoi debiti li pagherò io stesso, purchè tu mi prometta di far bene.

Ma quel disgraziato rimase cocciuto nel suo errore.

E allora che fare? Non resta che pregare e attendere che questa povera vittima di vani timori e di cieca ignoranza apra finalmente gli occhi alla grazia.

Molte volte però certi pregiudizi inveterati, l'uso della bevanda alcoolica *kiad* e, più che tutto, il timore di disgrazie e di perdere i beni di fortuna impediscono addirittura a queste povere pecorelle, smarrite e sbandate, di rientrar nell'ovile.

Così fu per Nossylla. Quante lotte dovette sostenere il paziente Missionario! Ma finalmente, avendo quei disillusi promesso di rimettersi a far bene e di perseverare, egli poté benedir le loro case. Bruciarono tutti gli arnesi, di cui si erano serviti per i sacrifici e ora sono contenti e pieni di fervore.

È pur vero però che la causa principale dell'apostasia è quasi sempre l'abbandono, in cui molte volte rimangono le incipienti cristianità, perchè il Missionario, avendo una zona troppo estesa per il suo apostolato, non può visitarle che una sola volta all'anno. Per questo i novelli cristiani non sono in grado di comprendere l'importanza e di sentir l'efficacia della nostra santa religione.

Quando si tratta di nuove famiglie che si convertono, la funzione della distruzione degli idoli (*noh ki blai than*) vien fatta in forma più solenne dal Missionario, se c'è, o dal catechista insieme con i cristiani.

Buttano fuori, sulla piazza, tutti gli arnesi: anfore, zucche, pentole di terracotta, e poi si fa un gran falò. Questo lavoro di pulizia però dev'esser fatto dai già cristiani, perchè le famiglie che si convertono non osano più toccar gli oggetti delle loro superstizioni. Narrerò anzi a tal proposito, un fatto abbastanza curioso, che si verificò a Mawlasgui, villaggio della zona di Nongkhlie, ove ormai non ci sono più pagani, essendosi tutti convertiti.

Trovai colà una donna pagana, l'unica superstite della famiglia del *doloi*, ossia del Capo di quella regione.

— E tu — le chiesi — quando riceverai il Battesimo?

— Eh, Padre... — mi rispose. — Non posso perchè ho il diavolo in casa e nessuno dei tuoi cristiani osa cacciarlo fuori.

— Lascia fare a me... Ci penserò io stesso.

Radunai i *rambah*, ossia i coadiutori del catechista, e dopo averli rassicurati, affidai loro l'incarico di acciuffare i diavoli più piccoli; riservando a me quello più grosso. Questo diavolone consisteva in uno... scudo di pelle di cammello, che nessuno osava toccare perchè serviva anticamente, per la danza dei sacrifici, ai ministri del re, al quale era stato regalato.

I diavoli più piccoli erano di genere... femminile e cioè una scure e una lancia, che servivano per lo stesso scopo.

Così tutti furono contenti e la padrona, erede dei supposti demoni, ricevette poi il santo Battesimo.

E *Aikens*? Fu il primo a mettersi a posto. Dopo il primo incontro, l'avevo benedetto spruzzandolo con l'acqua lustrale e gli avevo regalato un crocifisso, ch'egli si era appeso al collo.

— Siamo, intesi? — gli avevo detto. — Non far più quel brutto mestiere!

— Sta tranquillo, Padre; d'ora innanzi sarò un altro.

Difatti dopo alcuni mesi lo interrogai sulle sue pretese rivelazioni ed egli mi rispose che, da quando l'avevo benedetto, era sempre rimasto in pace. Anzi in seguito fu così zelante del bene dei suoi correligionari, che lo feci catechista. Passò in un villaggio vicino, si mise a predicare ai pagani e parecchi di essi ricevettero il Battesimo.

D. ELIA TOMÈ  
Missionario salesiano.





# CURIOSI QUESTI KIVARI!

(Relazione di S. E. Mons. Comin, vescovo  
tit. di Obba, Vic. ap. di Mendez e Gualaquiza).



S. E. Mons. Comin a colloquio con i suoi kivaretti.

I Missionari salesiani stanno lavorando alacremenente tra i Kivari. Pochi anni or sono, a Cimon non c'era che una capanna munita di una misera stanzetta; ora invece ci sono una comoda casa e una graziosa cappella. Così il Missionario vi dimora stabilmente e può organizzare i catechismi e l'istruzione religiosa, cui partecipa anche un bel nucleo di giovani, che costituiscono un fiorente Circolo di azione cattolica. In tal modo l'azione cattolica si diffonde anche tra le foreste, secondo le direttive del glorioso sommo Pontefice regnante e siamo persuasi che la formazione solidamente cristiana sia la miglior base per un florido avvenire su queste terre, dove si sta innalzando il vessillo di Cristo.

Il Missionario tiene sempre la porta aperta per tutti: Kivari e coloni. Riceve, ascolta e consola tutti. Specialmente i coloni sono giubilanti perchè finalmente i figli di Don Bosco dimorano stabilmente in mezzo a loro. Li avevano tanto desiderati! Anche i Kivari hanno una devozione entusiastica per il Missionario, che considerano come Padre e potente protettore.

Quando giunsi a Cimon, la colonia era tutta in movimento. Sbucarono Kivari da tutte le parti, felici di poter salutare il « Padre grande », il « Padre capitano ».

Il giorno dopo il mio arrivo, la sezione sportiva del Circolo volle giocare una calorosa partita al pallone in onore del Vescovo. Poi, con

nobile e generoso pensiero, la squadra vittoriosa destinò il denaro guadagnato alla celebrazione di una S. Messa per vinti e vincitori.

Durante la mia permanenza a Cimon, mi capitarono dei graziosi casetti. Ve ne voglio raccontare qualcuno.

## Generosità forzata.

Il primo incontro notevole fu con il kivaro *Pincio*. Tempo fa, mi si era presentato vestito all'europea, con un bel paio di scarpe nuove fiammanti nei piedi. Ora lo vedo indossare semplicemente l'« itipi », la tradizionale pezza di stoffa acconciata ai lombi.

— Come mai?! — gli domando con meraviglia. — Prima eri così ben vestito!

Ed egli: — Un Kivaro s'innamorò dei miei calzoni e della mia giubba... e me li chiese. Non potei rifiutarmi. Dovetti dargli tutto. Se no, avrei avuto in lui un nemico, capace di stregarmi e di causarmi la morte.

E in questo aveva ragione. Val più la vita, che un paio di calzoni.

## Riconoscenza e rimembranze.

*Ciarupi* viene con la sua famiglia quasi al completo. Dice di voler molto bene al suo Vescovo e glielo prova con regali. Offre pesce



fresco, frutta e un pollo. E — cosa singolare tra i Kivari — qui non si tratta del « do ut des ». Ci tiene a far sapere che dà per dare, per manifestar la sua amicizia e la sua gratitudine. Anche i suoi figli mi presentano regali. Uno di essi aveva cacciato una magnifica pernice: gli avrebbe fatto un gran servizio, ma ha voluto regalarla al Vescovo. Tempo addietro, l'avevo ospitato paternamente in Cuenca, ed egli volle, con quel regalo, dimostrar la sua riconoscenza. Li ringraziai e li ricompensai con qualche regaluccio. Anche nel Kivaro è radicato profondamente il sentimento della gratitudine; e questa è una bella disposizione per avvicinarsi alla nostra santa religione.

Ma non bastano i regali. *Ciarupi* volle intrattenersi a chiacchierare rievocando antichi ricordi. Intavolammo una lunga conversazione.

— Ti ricordi — gli dico — quando, diciotto *cionte* (1) fa, pernottai in casa tua, e tu mi facesti trattar bene e mi desti buona « yuca »?

E *Ciarupi* a ricordare e a rallegrarsi.

— Ricordi *Cucusa*? L'avevo visto allora con un cappello da cristiano in capo. Mi narrava i viaggi fatti a Cuenca, a Paute e altrove, e le meraviglie ch'egli, lui solo aveva viste, e che gli altri Kivari non sognavano neppure. Il poveretto non è più. Don Pla lo poté assistere moribondo e amministrargli l'estrema Unzione. E lo stregone, quel benedetto stregone, al quale voi Kivari date ancora credito, disse che la morte gliel'aveva procurata il Missionario toccandolo sulla fronte e altrove con qualche cosa... che doveva essere fatale per il povero malato. Ma tu sai la fine che fece lo stregone...

Sicuro: lo assassinarono.

— Poi le birbe, per ingraziarsi il Missionario, sparsero la voce che, assassinando lo stregone, intendevano vendicar la calunnia da lui lanciata.

### Granchi solenni.

I Kivari non conoscono arte di sorta, neppure i primi rudimenti di pittura e scultura. Non possono capire la possibilità di ritrarre al vivo una persona su tela o su altra materia. Quando videro la prima volta una statua di San Vincenzo Ferreri, la credettero una persona vivente. Uno di loro, al veder tante candele accese dalla pietà dei fedeli dinanzi al simulacro, chiese al Missionario:

— Perchè condannate questo poveretto a soffocar dal caldo in mezzo a tante candele? E ce ne volle per persuaderlo, che quello era un simulacro privo di vita, che non sentiva nè il caldo, nè il freddo; tant'è vero che non si muoveva, non parlava e non mangiava.

(1) La *cionta* è una pianta che dà frutto una volta all'anno, e i Kivari contano gli anni dal suo fruttificare.

— Non mangia? Oh, questa non me la dai da intendere! Com'è possibile il bel colorito del suo viso, se non si nutre?

— Eppure è così, perchè quello che si vede è colore artificiale, non naturale.

— No: questa non me la fai credere; sono troppo furbo io!

— Sì, sei acuto come la punta di un... materasso!

A questo proposito, ricordo che un Kivaro di Mendez, veduto per la prima volta un Crocifisso di grandezza naturale, corse spaventato dal Missionario e, con occhi sbarrati, lo scongiurò di seguirlo fino in chiesa, per vedere un uomo vittima di un orribile delitto! Il Missionario lo seguì trepidante finchè, con sua sorpresa, fu condotto dinanzi al Crocifisso.

— Ma non vedi che è di... legno? — gli disse il Missionario invitando il sempliciotto ad avvicinarsi e a colpirlo con le nocche delle dita, per fargli capire che aveva preso un granchio a secco.

(Continua).



Lo zelante Vescovo missionario in amichevole conversazione con gli indigeni.





# San trascorsi circa duemila

Generazioni nuove,  
che ignorano il  
messaggio di cari-  
tà, che il Redento-  
re morendo ci ha  
lasciato.

152





# anni dalla morte di Gesù...

Le vecchie generazioni ignorano che l'Uomo-Dio, sacrificatosi per la nostra redenzione, ci ha aperto il Paradiso, che il peccato aveva chiuso.

153





# UN DOLCE VELENO

L'oppio è vietato a Singapore, ma purtroppo praticamente quasi ogni cinese ha in casa la pipa per fumarlo e sa dove acquistar la velenosa droga. Nonostante la proibizione, si fuma l'oppio anche in pubblico, sulle cosiddette « giunche in fiore », galleggianti sulla palude del porto. Queste giunche sono eleganti e graziose casine per il the, arredate con tutta la pompa orientale, ma i frequentatori sanno che vi si può fumar tranquillamente il dolce veleno, senza incorrere nelle sanzioni comminate contro i trasgressori del divieto. Le « giunche in fiore » si allontanano dalla città di qualche chilometro, galleggiando sull'acqua morta, dalla quale affiorano corolle di loto; esse procedono lentamente a suono di musica, in mezzo ai canneti e tra il verde delle erbe palustri.

Allora si accendono le pipe. Speciali inservienti si accoccolano presso i divani dei fumatori, dopo aver disposto su di uno sgabello di lacca gli strumenti del fumo: la scatola del miele nero, il recipiente dell'essenza, il minuscolo fornello per la mistura, la lampada dalla fiamma regolare, la paletta di avorio per pizzicar l'oppio, il piccolo ferro per tener la pillola sulla fiamma, i raschietti di acciaio, le pinzette, le spugne e i piattini. Sopra un altro sgabello sono allineate le pipe, gli steli di bambù bruniti dal fumo, i bocchini d'ambra, di giada, di ebano o di altro legno aromatico infuso nella droga.

Quando le pipe fumano, gl'inservienti girano sulle lampade il ferretto bruno, in cima al quale si dissolve una pillola di oppio. Appena essa diventa una bolla gassosa, tutta riflessi metallici, l'inserviente la lascia cader sul forrellino dell'aspirazione, attende un poco finché il bambù abbia bene assorbito il liquido misterioso; poi accosta il giunco alla bocca del fumatore. Allora dalle pipe esce a sbuffi la fumosità bianco azzurra del dolce ma potente veleno. Le sue letali qualità si deducono dalla magrezza cadaverica dei fumatori, dal loro pallore. C'è sulle « giunche in fiore » molta gente che, fumando l'oppio, contrae la tubercolosi, incretinisce e muore. L'oppio infatti mina il cervello, corrode il midollo spinale, depaupera il sangue; esso causa un lento ma sicuro suicidio,

ma le vittime, rapite negli scenari magnifici del sogno, sorridono quasi inconscie della loro misera sorte. Sotto l'influenza inebbricante dell'oppio, la carne ingiallisce, le pupille diventano glauche, le narici si affilano.

L'abuso prolungato dell'oppio provoca allucinazioni, stordimento, letargo, la sensazione di esser di vetro. Quando il veleno intacca le tossine e le meningi, la vittima si abbandona ai soliloqui, va soggetta ai miraggi, s'immerge nell'estasi fiammeggiante. Appena il fumatore si assopisce, l'inserviente allontana la pipa micidiale dalla sua bocca.

Intanto la « giunca in fiore » fruscia lungo le sponde della palude.

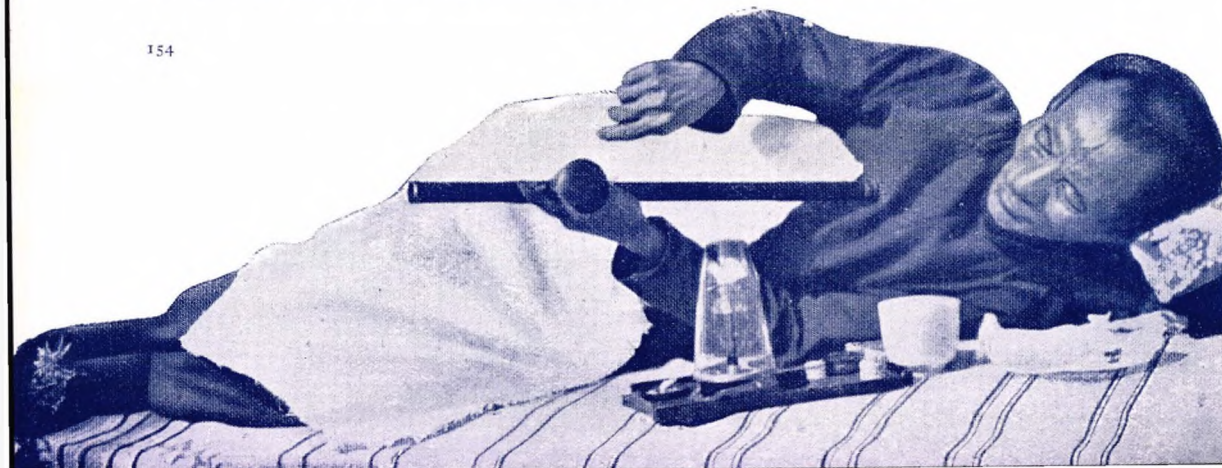
Immerse in questo sopore del Nirvana, e cioè nel preteso assorbimento delle anime in Siva, le vittime dell'oppio vanno inesorabilmente verso la morte, per destarsi con un brivido di terrore al tribunale di Dio.

Questa è pertanto la vita del fumatore di oppio: non dormire, non vivere, ma sognare, immergersi in un infinito torpore, naufragar nella falsa beatitudine dell'insensibile, per risvegliarsi inconsapevolmente nell'eternità.

Superfluo ogni commento!



*Lettori! Abbonatevi a  
Gioventù Missionaria  
e fatela conoscere ai  
vostri amici!*







## Volete giocare con noi?

La sospirata domenica è giunta! Pieni di fiducia, alle due pomeridiane, tre zelanti chierici salesiani si avviano a grandi passi verso un villaggio *Mikir* per fondarvi un nuovo Oratorio.

Le tre miglia di strada, che separano dal villaggio, si percorrono quasi in un batter d'occhio. Almeno così sembra ai tre, che già prima di esser giunti al villaggio, in un sogno a occhi aperti, hanno visto attorno a sé un bel numero di ragazzi sorridenti, già cristiani, una chiesetta, una scuola e una bella residenza.

Guarda là un gruppetto di ragazzi! Avviciniamoli! Mostra loro il « foot-ball »!

Si avvicinano.

I ragazzi li guardano in faccia senza paura.

— Volete giocare con noi?

— No! — gridano in coro. E via di corsa.

I tre rimangono fermi, indecisi. Si siedono all'ombra d'un cedro, prendono due frutta saporite, che li aiutano a inghiottir quel boccone amaro. Fattisi quindi coraggio, s'inoltrano nel villaggio. Gira e rigira, non trovano che due donne, le future patronesse. Intanto comincia a farsi buio e pensano al ritorno.

I tre apostoli sono già fuori del villaggio, quando un uomo alto e grosso li avvicina e chiede loro:

— Che volete? Perché venite qui?

— E tu chi sei?

— Io sono il Capo del villaggio.

— Ebbene, noi veniamo a giocare con i ragazzi.

— Ah! — grida l'uomo. — A giocare? No, io lo so, venite a far dei cristiani. Vi conosco bene! Volete che noi lasciamo la nostra reli-

gione... Ma, se ci facciamo cristiani, che cosa ci darete? Se io verrò da voi a imparare un mestiere, mi darete lavoro? Ma perchè venite a disturbarci nel nostro villaggio? Noi non abbiamo bisogno di voi!

— Eppure sembra che non abbia capito! — dice uno dei tre.

— Noi veniamo per giocare assieme ai ragazzi, e solo se qualcuno vorrà, sarà battezzato.

— Ma, e perchè volete farci cristiani?

— Per poter salvare l'anima vostra e rendervi facile la via del Paradiso.

Una risata accoglie le parole del povero chierico, che rimane sbalordito.

— Salvare l'anima... andare in paradiso...

Noi?! Non vedi come siamo neri, come siamo poveri e disprezzati? No, per noi, con la morte finisce tutto! Solo Ghandi, il mahatma, solo lui si salverà e andrà in Paradiso!

— Ma Ghandi è come noi, come voi; quando morrà, il suo corpo diverrà polvere.

— Che dici? Andatevene! E non ponete mai più piede in questo villaggio. — Così dicendo, tutto infuriato, gira su se stesso e si allontana.

I tre giovani apostoli, dopo una così... bella giornata; piena di... soavi emozioni, ritornano a casa piuttosto mesti. Non sono però sfiduciati, anzi la prossima domenica ritorneranno al medesimo villaggio. Riusciranno?

Certamente, perchè il Padrone della messe benedirà l'opera loro e quando Iddio benedice, nascono rose anche dai triboli. Noi pertanto preghiamo e la Provvidenza farà il resto.

D. BORDIN,

*Missionario salesiano.*



# IL - TAI - (1)

— Che piacere! Oggi finalmente è vacanza... Mi piacerebbe andar a pescare. Chissà se l'amico Saburo sia disposto ad accompagnarmi! Vado a vedere.

Questo il soliloquio di Kazuyoshi, un ragazzo tutto brio e buono come un angelo.

Anche Saburo era un ottimo amico. Figlio di pescatori, cresceva robusto e pratico nel remare. Frequentava la stessa classe di Kazuyoshi.

— Andiamo pure! — rispose Saburo appena l'amico gli propose di scendere in mare.

Presero l'occorrente, montarono in barca e via sull'acque. Eccoli dinanzi al Fuji, il più sacro e celebre monte del Giappone, che rispecchia la vetta bianca di neve sulle limpide acque del mare.

Ma la fortuna non arride ai giovani pescatori. Nessun pesce abbocca all'amico. Che delusione!

Ma mentre, stanchi di pescare invano, i due ragazzi decidono di andarsene, ecco che la canna di Kazuyoshi viene scossa. Pronto, il pescatore la estrae dall'acqua ed ecco un bel pesce brillare ai raggi del sole, splendido come argento.

— Finalmente! — esclama Saburo. — Che bel « tai » hai preso!

— Sicuro! Evviva il « tai »!

— Kazuyoshi banzai! — esclama l'amico. Che buon boccone farai!

Ma mentre i due ragazzi si complimentavano, ecco che il piccolo « tai » schiude la bocca e, con una vocina da violino, supplicò:

— Mi concedi una grazia?

— Una grazia? — ripeté Kazuyoshi sorpreso, come l'amico, all'udir parlare un pesce.

— Sì, la grazia di gettarmi nuovamente in mare!

— Bravo, furbo! — esclamò il giovane pescatore. — Stai fresco! E perchè vorresti ridiscendere in mare?

— Per rimanerci ancora tre anni.

— A che scopo? — chiese Saburo.

— Per divenire il primo « tai » del Giappone.

— Mica male! — osservò Kazuyoshi. — Mi sembra però strano che tu, piccolo come sei, aspiri a un tal primato. Temo invece che tu voglia burlarmi. Non è così?

— No, assolutamente no! Te l'assicuro.

— Non fidarti... — gli suggerì Saburo.

— Eppure... — soggiunse Kazuyoshi — voglio un po' vedere se questo « tai » dice il



vero. A mangiarlo così piccolo si fa un bocconcino ben magro: è quindi meglio accontentarlo. Ti sembra?

L'amico non era di quel parere. Tuttavia Kazuyoshi propendeva ad accontentare il pesciolino. Prima però gli chiese:

— Ma se ti rimetterò in mare, chi mi assicura che, dopo tre anni, ti prenderò nuovamente?

— Parola d'onore... — protestò il « tai ». — Non dico bugie. Passati i tre anni, ritornerò in questo punto e tu mi potrai ripescare. Potrai anzi far di me ciò che vorrai: cuocermi in umido, a lessso, in cotolette, in arrosto, in sashinói; come ti piacerà, insomma! Lasciami adunque andare, (o negai de gozaimasu) te ne prego!

Convinto della sincerità del pesce, che quantunque alla prospettiva di essere mangiato manteneva tuttavia il sangue... freddo, lo prese per la coda, e, quantunque dissuaso dall'amico, lo gettò in mare.

Il « tai » venne subito a galla per fargli un grazioso inchino con la testa e poi scomparve, guizzando, nell'acqua del mare.

Un giorno dopo l'altro, passarono i tre anni. Kazuyoshi non era più uno studentello, ma un pescatore. Sapeva remare e spingere da solo la barca in alto mare. Si sentiva forte, coraggioso e gli piaceva tanto quel mestiere, col quale campava. Pesce e riso: ecco i due principali alimenti dei giapponesi; quindi una metà era provveduta sufficientemente. Da quel giorno, in cui aveva accontentato il piccolo « tai », il pescatore aveva sempre fatto fortuna nel mare. Ma di tanto in tanto egli pensava alla promessa del pesce. — La manterrà? — diceva tra sé.

Kazuyoshi con la sua barchetta si trovava un bel mattino d'estate proprio dirimpetto al monte Fuji, presso a poco nella medesima località di tre anni prima. Le acque s'indoravano ai raggi del sole nascente.

Era solo ma gli sembrava di trovarsi al cinema, perchè nella sua mente, simile a una pellicola proiettata sullo schermo, passava tutta la sua storia di tre anni prima.

— O hayò gozaimasu, hisashiburi!... Buon mattino, da lungo tempo!...

(1) Il « tai » (*serranus marginalis*) è uno dei migliori pesci del Giappone, e molto usato come regalo. Ne pranzi speciali ne viene servito uno piccolo ma intero per ogni commensale. Si può mangiare tanto cotto quanto crudo con salsa (*sashimi*).



In quell'istante, l'acqua attorno alla barca si mosse bruscamente, e si vide una grossa testa spuntar fuori. La bocca ancora spalancata era quella, che così aveva parlato.

— Un pesce? — Un pesce che parla?! Il pesce di tre anni fa? — mormorò il giovane pescatore.

— Precisamente. Grazie, grazie per avermi quella volta risparmiato! Ecco realizzato il mio desiderio. Non faccio per vantarmi, ma credo d'essere il «tai» più grosso, che ci sia in Giappone.

Ben lo confermava la sua voce baritonale e il forte movimento prodotto nell'acqua. Meravigliato, *Kazuyoshi* non sapeva più nè che dire, nè che fare, nè che pesci pigliare.

— I miei complimenti, signor «tai»! Oh, sei davvero un fenomeno di grandezza, a vederti dalla testa e dalla bocca. E qual è la tua lunghezza?

— Due *ken*.

— Due *ken*?! (metri 3,60). Allora non c'è dubbio; tu sei davvero il più grosso «tai» del Giappone.

— Prendimi, dunque!

— Aspetta un po', che ci pensi... Ho deciso; non ti prendo.

— Che dici? Non vuoi prendermi? Sono riapparso appositamente, sai! Ma questa è bella! Temi forse che, invece di tirarmi su, io ti tiri giù per mangiarti?

— Oh no, questo no!

— E allora?

— Allora, vedi, sono meravigliato di un pesce che, dopo tre anni, pur sapendo d'essere preso e poi... mangiato, mantiene tuttavia la sua promessa. Un pesce d'un fegato tale come potrebbe essere mangiato? Chi ne avrebbe il coraggio? No, non ti prendo; ho deciso. Tu sei l'orgoglio del mar del Giappone! Va' dunque e vivi felice!

— Dici dunque davvero? E mi lascerai per molto tempo libero in mezzo al mare? Per sempre?

— Sì, per sempre; per sempre!

— Oh, grazie! *arigato gozaimasu*; ma devo rivolgerti ancora una domanda.

— Che vuoi?

— Metti sull'orlo della barca un mastello pieno d'acqua.

— Per che farne? Vuoi forse... lavarti la faccia? Non ti basta dunque l'acqua del mare?

— Aderisci al mio desiderio e non te ne pentirai... — supplicò il pesce.

Allora il pescatore pose sull'orlo della barca un mastello pieno d'acqua.

Ed ecco il «tai» immergervi la testa e poi, aprendo la bocca, lasciar uscire una bollicina d'aria. Fatto questo, esso s'inclinò al pescatore, soggiungendo:

— Tieni prezioso questo ricordo, che ti lascio in segno di gratitudine... — E scomparve.

Il pescatore esaminò il dono che gli aveva fatto il «tai» e vide brillare al fondo del recipiente una splendida perla dai colori dell'iride. La estrasse e, quando ne contemplò il radioso splendore alla luce solare, comprese che il regalo del «tai» era veramente prezioso.

Più immenso dell'oceano è Iddio. E più che il pesce non sia bagnato dall'acqua, noi in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo. Fuori della sua grazia, c'è la morte. Che gioia dunque vivere sempre nell'amicizia di Dio!

A. MERLINO,

*Missionario salesiano in Giappone.*

Le acque s'indoravano ai  
raggi del sole nascente.







## Spada e Croce.

Questo piccolo abissino, che presentiamo, conta appena tre anni e mezzo; è un ex-principino di Addis Abebà, nipote di Ras Cassa, presentemente ricoverato a Roma all'« Asilo Savoia », sotto il manto materno di Maria Ausiliatrice.

La fotografia lo ritrae già nell'uniforme della benefica Casa, vicino alla propria istitutrice, che si fermò con lui pochi giorni, presso le Suore.

Sua Maestà la Regina Elena, Imperatrice di Etiopia, in una di quelle sue graditissime e auguste visite, che di quando in quando si degnò di fare all'Asilo Savoia, s'interessò del piccolo abissino e s'intrattene a lungo con la istitutrice, addolorata per trovarsi lontana dalla patria. Con regale bontà la confortò, e dispose affinché le Suore le preparassero un bel vestito di suo gusto.

Ora la giovane abissina è già lontana, memore certo del gentile gesto sovrano; e il piccolo ex-principino si va abituando alla nuova vita, nel caldo e giocondo ambiente salesiano, dove la Madonna l'ha condotto, non senza un provvido disegno di amore.

## Il pane quotidiano della Missionaria.

Alcuni brevi cenni sulla missione di Araguayana.

Una povera casa in un paese di trecento anime circa, lontanissimo dai maggiori centri, non solo per la distanza chilometrica, ma assai più per le difficili comunicazioni, in gran parte fluviali, e quindi con tutti gli incerti dei periodi di piena e di secca.

Non è una Missione fra indù, pure svolgendo una vera opera di evangelizzazione. Raccoglie nelle scuole, le uniche della zona, le bambine dei pochi « fazenderos » o coloni, e quelle dei « garimpeiros » o cercatori di diamanti, durante la loro permanenza nei dintorni, non protratta di solito oltre un anno. Perciò è un elemento, in massima parte, sempre nuovo. Vi è pure un certo numero di interne, fra le più povere, dai tre o quattro anni fino ai quindici, e un Oratorio, che costituisce per le fanciulle del luogo il più gradito ritrovo.

Il clima è torrido e il paese non dà se non mandioca, la caratteristica patata del luogo, canna da zucchero, banane, granoturco, carne seccata al sole e ben poco d'altro. L'industria casalinga deve sopperire a mille cose di prima necessità, cominciando dalla fabbrica del sapone, per tutti gli usi della casa.

Se nei mesi caldissimi, da aprile a novembre, si aggiungono le conseguenze della siccità, allora bisogna andare in cerca d'acqua; e in questo caso le quotidiane passeggiate costituiscono un disagio e un pericolo in più, non solo per i serpenti, che sorprendono anche in casa, ma anche per l'incontro di bufali, tori e mucche selvatiche, che dalla campagna, in cui vivono, si sbandano e s'inseguono per trovare acqua e pastura. Sono incontri formidabili per le povere Suore e loro alunne, come altresì, prove continue della divina protezione su di esse.

Nemici poi abituali delle Missionarie d'Araguayana sono gli spietati parassiti che fanno pensare a una delle dieci piaghe d'Eg'tto, quando la verga di Mosè, per ordine del Signore, fece sorgere dalla polvere della strada nuvole di fastidiosissimi e innumeri insetti. Ve ne sono di tutte le categorie; ogni specie ha le sue particolarità, ma tutti sono congiurati nel procurare un insopportabile tormento.

Durante la stagione delle piogge, vi è un'altra genia di assalitori: i così detti « micuin », insetti quasi microscopici, che s'attaccano a migliaia sulle vesti come polvere di porpora e iniettano nella pelle un veleno, che produce larghe e dolorosissime piaghe.

Questi gli inevitabili incerti, che si presentano inesorabili ogni giorno, tentando di abbattere le energie già provate dal caldo opprimente e dal lavoro che non conosce sosta, nel suo ritmo continuo e pressante. Eppure le nostre care Missionarie dicono d'essere proprio felici e trovano in ogni forma d'immolazione per le anime un nuovo motivo di conforto e di gioia!

*Una Figlia di M. A., missionaria.*





## PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

### CAPITOLO XIII

#### Il volo di Ondina.

Mentre lo zio cercava la buona occasione di mantener la sua promessa, la nipote lasciava morir la sua curiosità di conoscere la storia del vero Dio, sopraffatta di giorno in giorno da ben altre preoccupazioni, che le ronzavano per il capo.

Il fatto è che la fanciulla, dalla vivace e scintillante fantasia, stava preparandosi, e con che impegno, al gran salto, che l'avrebbe portata su l'altra sponda, fiorita di tutti i suoi sogni.

Ragioni di sentimento, oltre il pretesto di godere un po' più di libertà, la sollecitavano a spiccare il volo. Non voleva più restare in quella casa, che custodiva ancora fra le sue pareti gli strumenti che avevano servito a martoriare la sua amata sorella.

Era pronta. La sua preparazione era, si può dire, perfetta, anche se compiuta privatamente, date le sue naturali inclinazioni alla danza e al canto.

Non restava che l'ultima spinta. E venne. Suo padre, preoccupato del bilancio familiare che andava assottigliandosi per la cessazione del lavoro assai redditizio della sua figlia maggiore, pensò di correre ai ripari combinando, col consiglio e l'aiuto di *Genkai*, un negozio di nuovo genere. Avrebbe così assecondato le inclinazioni di *Ondina*, che voleva far la danzatrice e, quel che più gli stava a cuore, avrebbe realizzato una somma non del tutto disprezzabile.

L'affare doveva essere concluso, presso *Genkai* e con tale segretezza che nessuno ne avesse il più piccolo sentore. Così fu.

*Sakura*, al quale occorrevo scelte ballerine e cantanti per gli spettacoli che dava nel grande suo albergo della città, venuto a conoscere, per mezzo del bonzo, le eccezionali doti e la fine sensibilità artistica della fanciulla del villaggio, ne propose l'accettazione. Una scritturazione?

Di più: un contratto di compra-vendita, tale e quale.

Questa sorta di negozi non era una novità. In Giappone si costumava così. Ecco: l'imprenditore, generalmente un abile sfruttatore, considerato il pro e il contro, si presenta ai genitori, chiede la figliola, specialmente se educata alla scuola speciale della danza, proponendo una adeguata somma di compenso. Se i parenti accettano (e questo avviene quasi sempre, quando si tratta di famiglie povere) la ragazza per il tempo fissato diventa la figlia dei nuovi padroni, che essa considererà come babbo e mamma. Essi la tratteranno bene, le useranno tutti i riguardi, ma come a un bell'uccellino chiuso in gabbia.

*Matusa* abboccò all'amo, e, assistito dallo scaltro intermediario *Genkai*, che da tali negozi poteva aver qualche grazioso compenso, lanciò la figlia allo sbaraglio. Questa, preparato il suo piccolo bagaglio di abiti e altre cianfrusaglie, attese il momento opportuno, spiccò il volo e divenne così uccel di bosco.

Lo zio rimase di sasso quando, dopo due giorni, non vide rientrare la nipotina in casa. Ne chiese conto al padre di lei:

— Dov'è *Ondina*?

L'altro si strinse nelle spalle e brontolò:

— Avrà seguito l'esempio di sua sorella!

*Togu* a stento si frenò. Se ne andò senza insistere, deciso di spezzare a qualunque costo il velo di quell'angoscioso mistero. E dire ch'egli era lontano le mille miglia dal sospettare che l'affezionata nipote potesse prendere una qualsiasi risoluzione d'una certa importanza senza dirgliene nulla. Aveva ben notato sì, in quegli ultimi giorni, assenze più frequenti e più prolungate della ragazza, che pareva avesse l'angelo vivo addosso.

*Ondina* aveva intensificato le sue esercitazioni, sbizzarrendosi col tamburello a sonagli, allenandosi (nel segreto delle stanze deserte), alle future comparse co' suoi passettini civettuoli, col ticchettio birichino dei leggeri zocco-



letti, con le raffinate riverenze e i sorrisi graziosi davanti allo specchio, indossando il *kimono* di festa, come alla vigilia del suo primo spettacolo di gala, che le avrebbe dato gloria e applausi. Povera bambola, vestita di seta e d'illusioni! Proverai cos'è il sogno e cos'è la vita!

*Crisantemo* era fissa: voleva andarsene nel gran mondo. Lo zio non aveva fatto così? Non aveva lasciato l'isola, la casa di suo padre, per andare in giro per il mondo (quante meraviglie aveva visto!) per fare il mozzo, l'artista, l'acrobata, il lottatore, a costo d'incurvarsi nei lavori più umili, di soffrire, con la fame, tante e tante altre mortificazioni? Questo era vero. Le raccontava lui le sue avventurose vicende... E con ciò? Le sai tu le ragioni che lo determinarono, o meglio, che lo costrinsero a tale passo nella sua vita?

Povero zio! Il suo rammarico più forte lo provava riflettendo che anche lui, senza volerlo, aveva cooperato ad allungar le ali dell'uccellino già così disposto a prendere la fuga. Perché parlarle con tanto entusiasmo delle bellezze vedute nelle sue lunghe peregrinazioni? Perché descriverle con tanta vivezza le meraviglie delle superbe città visitate? Perché ricordare gli spettacoli affascinanti, ai quali aveva assistito? E più ancora, perché addestrarla così magistralmente al suono della chitarra e del mandolino, rafforzando le sue illusioni e la sua vanità?

*Togu* non tardò a convincersi, considerando questi precedenti, che *Ondina*, come altre fanciulle della sua età e del suo temperamento, doveva aver seguito una sola via, quella della danzatrice. Ma come era riuscita a incamminarsi?

Il nuovo babbo di *Ondina* era *Sakura*, che l'aveva mercanteggiata; la nuova mamma, la moglie di lui, che tanto interesse doveva prendersi della povera pecorella smarrita. *Sakura* e sua moglie, erano buona gente. Le loro attrici, artiste abilissime sul palco, dovevano essere le loro figliuole nella vita privata.

La ragione di ciò? Se ne accorse ben presto *Ondina*, per cui la signora *Sakura* dimostrò subito particolari simpatie.

Imbarcatasi all'ombra di questa vela protettrice, *Ondina* incominciò la sua nuova vita artistica, partecipando agli spettacoli allestiti con molto impegno dal valente *Sakura*, affermando le sue eccezionali possibilità specialmente nel canto e nella danza. Di qui gli applausi del pubblico, l'ammirazione dei soddisfatti padroni e la gioia spensierata della fanciulla, la quale trovava i suoi compensi anche nel signorile tenore di vita trascorsa in ambienti così vari e così eleganti. Quell'atmosfera di signorilità sembrava appagar le sue aspirazioni segrete per il godimento estetico, al quale era attratta la sua raffinata fantasia.

L'albergo giapponese, che è pure luogo di divertimento, è quasi sempre una bella villetta,

circondata da giardino, un incantevole giardino che riproduce in miniatura l'intero paesaggio giapponese: montagne, laghetti, il fiume, la cascata, piccoli templi misteriosi, chioschi e fiori e fiori. Questo all'esterno. E che dire dell'interno? *Ondina* provava un fascino irresistibile per la splendente semplicità delle stanze, per le sgargianti tappezzerie, per i quadri artistici e per le pitture delicate. Ella si trovava bene in questi palazzotti fragili, leggeri, quasi elastici, quasi alati, dove l'ospite era trattato con insuperabile cortesia e signorilità.



La nuova mamma di *Ondina*.

bile per la splendente semplicità delle stanze, per le sgargianti tappezzerie, per i quadri artistici e per le pitture delicate. Ella si trovava bene in questi palazzotti fragili, leggeri, quasi elastici, quasi alati, dove l'ospite era trattato con insuperabile cortesia e signorilità.

(Continua).





CINA - VICARIATO. — N. N. a mezzo D. Giovanni Schläpfer (Torino) pei nomi *Rasetti Felice, Matilde, Mirella Luparia*. - A. Antonielli (Fraz. Sala di Giaveno) pel nome *Maria Mazzearello*. - C. R. Sita (Bologna) pel nome *Antonio Alberto Alfonso*. - D. C. Caravatti pei nomi *Eufemia, Carlo*. - D. R. Rigotti (Bezagno di Mori) pel nome *Lorenzo*.

SIAM. — L. Martinelli pel nome *Martini Franca*. - L. Guglielmino (Torino) pel nome *Luigia Fiorenza*. - S. Roner (Torino) pel nome *Silvia Antonietta*. - C. Marchisio (Savigliano) pel nome *Carlo*. - Famiglia Servetti (Mondovi) pel nome *Antonietta*. - E. Rocchietti (Torino) pel nome *Elisabetta*.

GIAPPONE. — N. N. a mezzo D. V. Uguccione (Schio) pel nome *Francesco* a tre neofiti, a tre *Edoardo, Carlo Luigia*.

MATTO-GROSSO (Brasile). — N. Pagliai (Carmignano) pel nome *Immacolata*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Ceolan a mezzo Gurben D. Julberto (Rovere Suna) pei nomi *Emilio, Maria*. - R. Pelligro (Comiso) pel nome *Giuseppe*. - D. M. Fortina per Bidoni Teresa (Granozzo) pei nomi *Francesco, Giuseppina*. - I. Marrè (Genova) pel nome *Isabella*. - Mauri Mira (Renate) pel nome *Giovanni Domenico*.

ISPETT. CENTRO-AMERICA. — D. L. Mainardi (Milano) pei nomi *Aldo, Maria, Alfredo, Anna Maria, Gianfranco, Carlo, Giacomo, Francesco*.

RIO NEGRO (Brasile). — L. Manca (Sinnai) per il nome a lo battezzandi morendi. - K. D. (Cles) pei nomi *Libera Ita, Eva Dora, Redenta Norina, Carlo Luigi, Noemi Michele*. - P. Pieroni (Torino) pel nome *Paola*. - L. Mondon (Torre Pellice) pel nome *Tullio Maria*. - M. Tarditi (Torino) pel nome *Maria Graziana*. - M. Rota (Borgo S. Martino) pel nome *Luciano Mario Giuseppe*. - G. Gritti (Pegli) pel nome *Luigi*. - C. Cella (Villa Verzegni) pel nome *Antonio*. - Can. L. Salvatore (Legnago) pel nome *Amelia*. - P. Bordieri (Siracusa) pel nome *Maria Teresa Domenica*. - A. De Micheli (Ghedì) pel nome *Faustina Giovanna*.

PORTO VELHO (Brasile). — C. Casanova (Brusino Arsizio - Svizzera) pel nome *Maria Pia*. - M. e G. Saro (Benevagienna) pel nome *Antonio*. - O. Matelloni (Solbiate Arno) pei nomi *Orfeo, Dario, Ausilia*. - M. Pepe (Acquaviva Fonti) pel nome *Maria Raffaella*. - L. Mascherpa (S. Colombano al Lambro) pel nome *Maria Luisa*.

VIC. EQUATORE. — M. M. Bisol (Pordenone) pel nome *Elisabetta Maria Teresa*. - D. G. Samorino (Prada di Faenza) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - D. Manassero (Benevagienna) pel nome *Domenica*. - M. Ferrero (Benevagienna) pel nome *Maria Carmela*. - A. C. Balocco (Torino) pel nome *Arcangela Carolina*. - P. L. Franzino (Feletto Can.) pel nome *Michele Pier Luigi*. - A. Gai (Torino) pel nome *Piero*. - A. Savino (Sommariva Perno) pel nome *Domenico Savio*. - M. Brocca (Pombia) pel nome *Agostino*. - Famiglia Caligaris (Milano) pel nome *Giovanni*. - Beltrami Ottavia (Crusinallo) pel nome *Camilla*.

CHACO PARAGUAY. — F. Pellegrini (Chieti) pel nome *Ersilia*. - E. Guarinoni (Esine) pel nome *Giovanni Battista*. - T. Castelnuovo (Maggianico) pel nome *Severino*. - E. Bonafè (Monghidoro) pel nome *Umità*.

VIC. TERRA DEL FUOCO. — C. R. de Herrera a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Salvatore*.

CONGO. — R. Mazzi per un gruppo di bambine ticinesi (Firenze) pei nomi *Emilio, Irma*. - L. Canova (Valdagno) pel nome *Luigi*. - C. Fornara (Campertogno) pel nome *Francesco Guglielmo*. - M. Ferrari (Chiavari) pei nomi *Maddalena, Rita*. - Sorelle

Fontana (Somma Lombardo) pel nome *Giuseppe*. - F. Frisullo (Aradeo) pei nomi *Antonio, Rocco, Filomena*.

INDIA - MADRAS. — Prof. L. Casalegno (Borgosesia) pel nome *Lucia*. - P. Bigone (Settimo) pel nome *Cesare Andrea*. - E. Barattieri (Torino) pel nome *Elena*. - C. Actis (Caluso) pel nome *Emiliano*. - N. M. Villa (Torino) pel nome *Francesco*. - R. Negri Zocca (Torino) pel nome *Rosalia*. - F. Ugione (Alice Castello) pel nome *Franco*. - C. Vailetti (Crema) pei nomi *Vittorino, Clementina*. - D. A. Donazzan (Perlene-Breganze) pei nomi *Domenica, Agnese*. - R. Facioli (Milano) pel nome *Giovanni*. - D. E. Valenti (Angera) pel nome *Luigi*. - R. Cirillo (Napoli) pel nome *Vittoria*. - M. Callegaris (Conzano) pel nome *Luigia*. - D. A. Agnese (Chiappera d'Acceglio) pel nome *Aloisia*. - L. Riccardo (La Maddalena) pei nomi *Lina, Gino*.

INDIA - KRISHNAGAR. — G. Dal Zotto (Schio) pei nomi *Cornelio Pietro, Pia*. - B. Colombo (Seregno) pei nomi *Giovanni, Margherita*. - R. Bisio (Genova) pel nome *Giambattista*. - L. Del Forno (Mondragone) pel nome *Francesco*.

INDIA - ASSAM. — I. Gastaldi (Masnago) pel nome *Oswaldo Armando Piero*. - B. M. Alberzoni Chiesa (Breno) pel nome *Vittorina Lucia*. - I. Pozzo (Lentate) pei nomi *Giovanni, Maria Fabrizia, Maria Nives, Antonio*. - M. A. Barisone (Torino) pel nome *Gian Luigi*. - R. Ingnoli (Abbiategrosso) pei nomi *Natale Antonio, Stefano Mario, Giovanni Rosario, Pietro Giuseppe*. - C. Mozzali (Trevisiglio) pel nome *Angioletta Regina*. - M. Antico ved. Spanò (Gerace Sup.) pel nome *Giuseppe*.

ISPETT. SUD-INDIA. — D. L. Mainardi (Milano) pei nomi *Rosalba, Rita, Luigi, Luigia, Luigia, Pietro, Pierina, Paolo, Giuliana, Giovanni, Vittorina, Marco, Virginio, Laura, Maria, Attilio, Angelo*.

CINA - VISITATORIA. — M. Nicolosi (Catania) pel nome *Rosa*. - M. A. Masoero (Torino) pei nomi *Angiolina, Giovanni*. - M. Besio (Alassio) pel nome *Angelo Benedetto*. - P. Piccardi (Assisi) pel nome *Luigi*. - A. Corradi (Faenza) pel nome *Maria Virginia*. - Congregazione Figlie di Maria (Roma) pel nome *Mario Giunetti*. - M. Porporato (Airasca) pel nome *Francesco*.

CINA - VICARIATO. — Carmen de Ibarra a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Guadalupe*. - Consuelo Jaime a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Estela*. - Josefina Romo a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Maria Ausilio*. - M. Zerbini (Boves) pei nomi *Marta, Ottavia*.

SIAM. — V. Gadotti a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Vittorio*. - Dossi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Mario*. - Ambrosi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Irma*. - M. Perlini a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Regina*. - A. Nicolodi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Maria Teresa Virginia*. - D. Lorenz a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Rosa*. - N. N. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Luciano*. - P. Poli a mezzo Salesiani (Trento) pei nomi *Giuseppe, Luigi*. - A. Veronese (Messina) pel nome *Vincenzo*. - Altargazia Romo a mezzo J. Lopez (Aguascalientes-Mexico) pei nomi *J. Guadalupe, Guadalupe Guglielmo*.

GIAPPONE. — Direttore Istituto salesiano (Ivrea) pel nome *Giovanni Marcello*. - B. Bealio a mezzo Salesiani (Fossano) pel nome *Bartolomeo*. - G. Pizzamiglio (Quinzano d'Oglio) pel nome *Giulio Francesco*. - A. Volpi Lombardini (Parma) pel nome *Giuseppe*. - D. G. Bonacini (Messina) pel nome *Angelo Martino*. - S. Burovich (Sesto Reghena) pei nomi *Giovanni Battista, Ugo*. - N. N. pel nome *Giovanni Maria*. (Continua).





# Concorso a premio per Ottobre



Mandar la soluzione su cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta.



Da questa sigla intrecciata ricavare il titolo del più grande poema.

## DECAPITAZIONE.

Una città di Emilia tanto vale,  
che serve da difesa personale. (D. Penna).

## SCIARADA.

L'uno sempre dà ristoro  
a chi è affranto dal lavoro,  
fosse pur un gran secondo;  
che governa qui nel mondo;  
in te sol, o *lettor*, devi cercare  
se proprio brami l'inter trovare. (D. Penna).

## ANAGRAMMA.

L'Egitto inonda e dona la ricchezza;  
tessil fibra che, attorta, non si spezza.  
(D. Penna).

## Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada 1<sup>a</sup> = CAVOL'O=CAVOLÒ.

Sciarada 2<sup>a</sup> = FIORE.

Monoverbo 1<sup>o</sup> = SOTTOMARINO.

Monoverbo 2<sup>o</sup> = STRENNE.

## LIBRI RICEVUTI

DINO PROVENZAL. *IL GOMITOLO DELLE NOVELLE*. Editrice S.E.I. Torino. L. 5.

Raccolta di lepidezze veramente graziose ed educative. È un volume che si legge volentieri con sollievo della mente, anche perchè scritto in uno stile colorito e disinvolto.

DE FOE. *ROBINSON CROSUÈ*. Editore Paravia - Torino. L. 10,50.

Volume elegante e artisticamente illustrato dal pittore Nicco. È un libro di avventure, che racchiude molte massime morali e pensieri religiosi. La traduzione dall'inglese è di Pietro Fornari e vi si ammira una notevole purezza di lingua.

U. SANTINI. *LUIGI MARIA D'ALBERTIS*. Ed. Paravia. L. 9,00.

È la storia dell'esplorazione della Nuova Guinea, preceduta da una breve biografia dell'esploratore italiano D'Albertis, educato a Savona nel collegio dei Missionari, ove ebbe a maestro l'insigne naturalista e viaggiatore P. David.

MONS. A. SANDREAU. *L'IDEALE DELL'ANIMA FERVENTE*. 2<sup>a</sup> ed. Casa editrice Marietti. Torino. L. 6.

Lo scopo di questo libro, tradotto dal domenicano P. Nivoli, è quello di far aspirare alla vita unitiva, facendo comprendere che le anime sono gradite a Dio, che sono da Lui trattate come privilegiate, che ottengono dalla sua generosità grazie speciali, che le conducono alle virtù perfette. È quindi un volume interessante e utilissimo.

Dello stesso Editore:

P. G. CERRI. *LA CASISTICA DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO* secondo il Codice di Diritto canonico e i Decreti della S. Sede. L. 3.

G. RONCHETTI. *GRAMMATICA DEL DISegno*. Casa editrice Hoepli. Milano. L. 15.

Questo elegante manuale Hoepli è un interessantissimo metodo pratico per imparare il disegno. Corredato di numerose figure, di schizzi e di un atlante di tavole, è utilissimo a chiunque desideri allenarsi nel disegno a mano libera, istruirsi nella prospettiva e nello studio di figura.

A. TIMMERMANS. *GLI EROI DELL'ALCAZAR*. Editore Sansoni. Firenze. L. 10.

È un libro di attualità, che merita la più alta considerazione. Racchiude la commovente storia di quegli eroi, che animati da sentimento cristiano e da spirito patriottico, seppero opporsi alle onde bolsceviche, dopo tanti mesi di sofferenze.

La traduzione di M. Bacchelli è molto elegante e corredata d'interessanti fotografie, le quali rendono attraente il volume, che merita la più ampia diffusione.

G. DURANDO. *VITA DI LEO COLOMBO*. Ed. L.I.C.E. Torino. L. 5,50.

È la biografia di un ottimo giovane dell'A. C. che, mediante il suo buon esempio, ottenne dal Signore la conversione del proprio papà. Sono pagine serene, bene scritte, edificanti, adatte specialmente ai giovani, che da esse ritrarranno vantaggio e incitamento alla virtù.

D. V. GABRIELE. *CATECHISMO ANTICOMUNISTA*. Ed. Anonima Vicentina. Vicenza. L. 0,50.

Opuscolo di educazione e battaglia da diffondere tra il popolo.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200**



**Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).**